

La lettera

Le toghe
e i rapporti
tra poteri

di MICHELE VIETTI

A PAGINA 7

La lettera

Vietti: le toghe applicano la legge (scritta dalla politica)

Caro direttore, Panebianco ha ragioni da vendere quando parla della «riforma più difficile», riferendosi a quella della giustizia. Ma alcune tappe del suo percorso argomentativo e alcuni dei suoi approdi meritano qualche precisazione. Non c'è dubbio che la politica è, allo stato, un potere debole e la magistratura, in confronto, gode di miglior salute. Ma quest'ultimo non è un dato né negativo né scontato in un Paese in cui i magistrati debbono fronteggiare una criminalità comune e organizzata tra le più agguerrite e una domanda di giustizia tra le più elevate d'Europa. C'è del merito non della casualità in questo. Per altro è la politica «debole» che delega alla magistratura la soluzione di molti problemi socio-economici che non sa risolvere: o con un ricorso abnorme alla criminalizzazione di comportamenti che pure potrebbero trovare sanzioni alternative rispetto al processo penale, ovvero con una legislazione affastellata e contraddittoria che offre margini enormi di discrezionalità interpretativa. Certo ogni corporazione non ama le riforme che la riguardano. Ma tra il 2006 e il 2007 due diversi governi sorretti da opposte maggioranze hanno profondamente riformato l'ordinamento giudiziario, tra l'altro, proprio sui criteri di reclutamento e le promozioni che evoca Panebianco. Forse conviene intanto applicarli senza debolezze e il Csm è impegnato a farlo, non senza contrasti che vedono paradossalmente invertite le posizioni «correntizie» interne rispetto alle posizioni politiche esterne. Quanto alla separazione delle carriere, al ruolo del pm, all'obbligatorietà dell'azione penale e al funzionamento del Csm che Panebianco definisce i «nodi di fondo», non c'è accordo non nella magistratura ma nella politica, nell'accademia e nel foro sulla loro rilevanza e soluzione. Già oggi grazie alle incompatibilità è difficile e poco praticato cambiar carriera. Non credo che una falange di pm a vita, autoreferenziale e non dipendente dall'esecutivo, tranquillizzerebbe chi ne lamenta gli eccessi. L'azione penale obbligatoria è ancora garanzia insostituibile di

uguaglianza davanti alla legge, pur potendosi discutere delle sue priorità. Il Csm può funzionare meglio ma anche peggio, dipende dai correttivi che si introducono. È vero che non essere riusciti a riformare la materia delle intercettazioni non è un buon viatico per riformare altro, ma forse sarebbe opportuno chiarirsi le idee su cosa si intenda per «riforma della giustizia», dato che ciascuno vi attribuisce un significato diverso. Se anche si facessero interventi per introdurre «un po' di efficienza» come dice Panebianco, credo sarebbero benvenuti per il cittadino, più interessato a una risposta celere e prevedibile che non alle fumisterie dei rapporti di forza tra i poteri. Sulle ricette finali dell'autore nutro qualche perplessità. I corsi di giurisprudenza sono stati già «rivoluzionati» più volte senza grandi risultati; il sapere empirico non è cosa dell'università ma delle scuole di specializzazione; il diritto dell'economia e il diritto comparato sono discipline ormai ampiamente praticate; il Csm prima e la Scuola superiore adesso si dedicano da decenni alla formazione permanente dei magistrati. Ci vogliono conoscenze specifiche per decidere delicate questioni finanziarie o industriali? Certamente sì, ma cerchiamo di far sciogliere questi nodi alla responsabilità dei singoli settori prima che incancreniscano e poi consentiamo un'organizzazione giudiziaria fatta di uffici sufficientemente grandi da garantire una sempre maggior specializzazione dei magistrati. Anche il capo dello Stato ha detto di recente ai giovani magistrati di valutare l'impatto delle proprie decisioni. Ciò vuol dire rifuggire dal «fiat iustitia et pereat mundus», ma non può voler dire abdicare dall'imperativo categorico di distribuire i torti e le ragioni in maniera imparziale, senza fughe né indietro né in avanti, «giuristi puri» non perché astratti ma perché soggetti solo alla legge. Quella legge che scrive la politica.

Michele Vietti

Vicepresidente Csm

Ps: cosa diversa è valutare l'impatto delle proprie dichiarazioni: se proprio non si possono evitare in generale, occorre evitarle sempre sui propri processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA